

Pesaro Film Festival

L'America dismessa di Lee Ann Schmitt

Andrea Martini

La simulazione del reale, offerta su scala sempre maggiore e con progressiva raffinatezza dalla *Virtual Reality* - la labilità di ciò che è effettivo e vero è il totem dell'epoca Bannon/Trump -, è il risultato di una sperimentazione che assorbe una parte dello sperimentismo cinematografico americano. Il rapido tramonto della pellicola ha sospinto molti degli autori del *New American Cinema* a consegnarsi al più fertile terreno delle arti visive. I pochi sopravvissuti si consacrano per lo più alle aree politiche e autobiografiche, in cui è ancora possibile esercitare il lavoro sulla memoria. Tra questi spicca Lee Anne Schmitt, autrice californiana, attiva dall'inizio del secolo, che in originali film-saggio coniuga a suo modo passione civile e confessione personale in una scrittura ruvida, esaltata dall'uso costante della pellicola 16 mm spesso più incisa che impressionata. A Lee Anne Schmitt dedica una retrospettiva completa il Pesaro Film Festival, che negli anni con passione e rigore ha meritariamente fatto conoscere a intere generazioni di cinefili lo sperimentismo d'oltreoceano: da Mekasa Brackage, passando per Snow.

Nei prossimi giorni a Pesaro sarà possibile scoprire e/o rivedere (alcune sono state proiettate negli anni passati al Filmmaker di Milano) le opere di un'autrice che sa far incontrare l'occhio della macchina con il proprio intimo sguardo. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta a *California Company Town*, in cui Lee Anne Schmitt esplora il paesaggio desolato del lontano ma anche recente passato di uno Stato, come quello californiano, simbolo del progresso e della felicità. Fabbriche dismesse, basi militari delocalizzate, isolate nella solitudine della campagna, e intere città frettolosamente abbandonate si trasformano, grazie ad alterazioni ottiche e visive, che ne potenziano il senso drammatico, e al commento dai toni volutamente monotoni della regista, in scheletrici spettrali territori: una civiltà senza memoria e senza storia. Cinema delle rovine ma anche fotografia d'arte in felice connubio. Altrettanto vale per *The Last Buffalo Hunt*, cronaca dell'estinzione di una cultura già centrale nel mito della frontiera, che si trasforma in ritualità scandita dai desideri di un sensazionalismo turistico. Le immagini più coinvolgenti vanno probabilmente ritrovate nei film brevi e intimi come *William Lake*, meditazione sulla linea di demarcazione tra isolamento e solitudine, offerta dal tempo di una giornata in cui una giovane madre osserva in compagnia del figlio un edificio in viadi demolizione; o *womansightfilm*, dove l'iterazione di uno sguardo determina un'affezione da cui è difficile distaccarsi. Anche se poi l'attesa sarà soprattutto rivolta al più recente e politico *Purge this Land* del 2017, riflessione familiare e intima sul razzismo americano, basata sull'eredità dell'abolizionista radicale John Brown. Tutte le proiezioni pesaresi - a partire da domani - saranno presenziate dall'autrice accompagnata dal curatore della rassegna Rinaldo Censi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESARO FILM FESTIVAL
dal 15 al 22 giugno